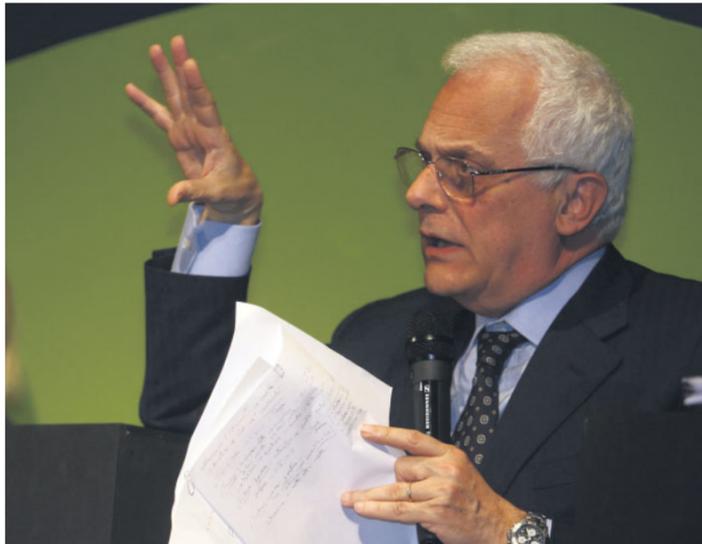


«Non si abbatte il debito con la propaganda»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

L'ex ministro del Tesoro: possiamo dare un segnale di cambiamento solo con robuste politiche industriali e la riorganizzazione della pubblica amministrazione



membri a rotazione. Alla Repubblica federale, però, considerato il suo peso economico, dovrebbe essere concesso il ruolo di membro permanente. Un po' come all'Onu, solo che là i membri permanenti sono quelli che, tanti anni fa, vinsero la guerra proprio contro la Germania e i suoi alleati...

IRISCHI IN GERMANIA

Bizzarrie a parte, l'imminente ripresa dell'attività politica (le ferie nella Repubblica federale cominciano e finiscono prima) si annuncia all'insegna delle incertezze sugli sviluppi della strategia anti-crisi e sulla stessa sorte della compagnia di governo guidata da Angela Merkel. C'è, a proposito della linea dell'austerità ad ogni costo un disagio diffuso anche in certi settori del centro-destra.

Ne fa fede, in qualche modo, il risalto con cui diversi media tedeschi hanno ripreso l'intervista concessa da Mario Monti allo Spiegel. Delle affermazioni del nostro presidente del Consiglio sono state messe in particolare evidenza quelle relative al timore di una possibile «disoluzione psicologica» dell'Europa e a uno «spirito anti-tedesco» che certe incomprensioni e mancanze di flessibilità rischiano di determinare.

Non solo in Italia: le considerazioni di Monti sono simili a quelle formulate, mesi fa, in un accorato discorso di Helmut Schmidt. La Germania rischia di isolarsi e di creare un clima di odio intorno a sé, ricordò l'ex cancelliere. Già due volte, nel secolo scorso, abbiamo sconvolto gli equilibri europei con conseguenze spaventose. Ora se, non teniamo conto degli interessi degli altri Paesi europei, rischiamo la terza.

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Sul debito pubblico si gioca il futuro dell'Italia (e dell'Europa). Ormai da anni si tenta di ridurlo, ma ogni passo in avanti se ne fanno due indietro. Oggi, con i mercati nervosi e la speculazione in agguato, va imboccata la strada della riduzione senza tentennamenti. Le ricette dei due schieramenti politici appaiono completamente antitetiche. Angelino Alfano promette un'operazione straordinaria gigantesca: circa 400 miliardi da incassare in un solo colpo con la cessione di asset patrimoniali pubblici. «Propaganda, non esistono bacchette magiche. E poi verrebbe da chiedere: se fosse così facile, perché non lo hanno fatto prima?». Il giudizio di Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro, è netto. La favola del «colpo grosso» non è nuova: quella di Alfano è solo l'ultima versione. Peccato che non funzioni, spiega Visco. Il percorso è un altro: sono possibili interventi straordinari gradualmente, ma soprattutto bisogna mantenere i conti in ordine, lavorare per la crescita e la competitività, e sperare che la ripresa finalmente arrivi.

L'Italia ha fatto abbastanza finora?
«Si è fatto parecchio, ma c'è ancora molto da fare. Per esempio politiche industriali più robuste, e una vera spending review, non certo quella che si è fatta ora, che porti a ulteriori risparmi di spesa con la riorganizzazione della pubblica amministrazione».

Ma quali altre riforme dovremmo fare? Le abbiamo fatte tutte: lavoro, pensioni, spesa pubblica. Cos'altro ci vuole?

«Macché, di riforme in Italia ne servono ancora una valanga. Abbiamo mafia, corruzione, evasione, la pubblica amministrazione che non funziona. La verità è che bisogna cambiare la testa alla gente, mettere nei posti decisionali le persone che lo meritano, senza più raccomandazioni. C'è ancora moltissimo da fare».

Beh, cambiare testa alla gente mi pare un po' complicato.

«Non è vero, perché i cittadini sono più intelligenti di quanto a volte li si dipinge. Capiscono quello che serve, però bisogna saper indicare la strada».

Sulla riduzione del debito, sembra di capire che tra la formula dell'operazione straordinaria, del Pdl, e quella del Pd degli incentivi alla crescita e la creazione del surplus primario, lei sia decisamente per la seconda.

«È sbagliato schematizzare in questo modo. È evidente che il Pdl fa propaganda, dando l'illusione che con la bacchetta magica si risolva un problema che dura da 20-30 anni».

...
Il Paese ha bisogno di una valanga di riforme e anche di cambiare la testa dei cittadini

...
Ci vogliono persone responsabili e brave, non raccomandate, per risollevare l'Italia

Non è la prima volta che si parla di un'operazione straordinaria che dia un colpo netto al debito.

«Difatti, bisogna riandare indietro alle ipotesi proposte in passato. Per esempio quella di un'imposta straordinaria sul patrimonio. L'idea era sempre quella di portare a casa 10 o 20 punti di Pil in un solo colpo. Lo avevano proposto in diversi (da Giuliano Amato a Walter Veltroni e Pellegrino Capaldo e altri). Insomma, ci sono state almeno una trentina di proposte tutte basate su un equivoco di fondo: che basti dare una botta e la soluzione arriva. Poi non si capisce bene chi se la deve prendere questa botta. Dietro a questa impostazione c'è l'illusione di evitare le sofferenze del rigore di bilancio. Ma purtroppo non è così. Un'imposta straordinaria alla fine peserà su tutti, costringe i proprietari a vendere immobili e titoli, sottraendo risorse all'economia reale».

Ma Alfano non parla di tasse. Anzi, vede le tasse come il diavolo.

«Sì certo, parla di cessione di asset, ma la logica che sta dietro è la stessa. Si pensa che l'Italia non possa permettersi un avanzo primario, e quindi che è meglio privatizzare, vendere patrimonio e finirli lì, magari piazzando nelle mani di ignari cittadini titoli rappresentativi di questi asset che si deprezzerebbero un minuto dopo, trasformandosi in patrimoniale vera. Cioè una tassa. Poi è velleitario pensare che si possano incassare in un colpo 400 miliardi».

Perché
«Perché del patrimonio alla fine c'è poco da vendere. Il patrimonio demania-

le arriverà a circa 50 miliardi. Il grosso è quello di Rwegioni e enti locali (circa 3.400 miliardi), ma in gran parte si tratta di beni strumentali, come ospedali, manicomi, giardini. Una vera mappatura di questi beni non esiste (a differenza del demanio, che ha realizzato una catalogazione avviata proprio da Visco, ndr). Inoltre spesso vendere non conviene. Quando sono tornato al governo ho riacquisito il palazzo della Sogei perché pagavamo un affitto superiore al mutuo per l'acquisto. Le cifre che circolano rappresentano valori potenziali di mercato. Senza contare che per cedere patrimonio, bisogna trovare acquirenti, creare fondi immobiliari, cambiare normative. Ci vuole tempo».

Allora come si risolve?

«A me sembra che la posizione del governo sia sensata. Quello che ragionevolmente si può fare è piazzare beni per 1 massimo 2 punti di Pil (una trentina di miliardi, ndr) per un certo numero di anni. Poi bisogna continuare con il rigore dei conti, mantenere l'avanzo primario, avviare politiche per la crescita. Solo così si riduce il debito».

La crescita però sembra una chimera. Il governatore ha stimato una recessione anche nel 2013.

«All'Italia serve una robusta politica industriale. È chiaro che se non si ottiene una crescita almeno dell'1%, con un'inflazione attorno al 2%, salta tutto. Il debito si riduce solo a queste condizioni, con il surplus primario. Non c'è molto di più da fare. L'altra ipotesi è il default, cosa che si sta cercando di evitare».

Questa è un'ipotesi di scuola, spero. «Lo hanno fatto in tanti. Prima l'Argentina, poi la Grecia».

Davvero l'Italia è a rischio default?
«Se la situazione peggiora, se l'Europa non fa quello che deve, non si può escludere».

Come giudica l'ultimo intervento Bce?

«Ha fatto quel che poteva. Ora bisogna capire quali sono le condizioni che chiedono. Per me è importante che abbiano riconosciuto che sugli spread non si tratta più di un problema di finanza pubblica, ma di politica monetaria, materia che rientra nelle loro funzioni. È esattamente quello che avevo sostenuto in un intervento sul Sole24ore di un mese fa».

...
La proposta di Alfano è illusoria, se fosse così facile abbattere il debito perché non l'hanno fatto?

...
Servono ulteriori risparmi e tagli di spesa nel bilancio pubblico

attivati se non in pochi casi per un motivo molto semplice: nella ripartizione del finanziamento lo studente «part-time» è considerato un fuori-corso! Si sani immediatamente questa stortura, tanto per cominciare. Gli atenei italiani continuano a non avere intenzione di aumentare indiscriminatamente le tasse.

La Crui su questo è pronta a impegnarsi. In tutti i casi, anche a voler ragionare per assurdo, il combinato dei nuovi vincoli (da un lato pochissimi fuori-corso «ricchi», dall'altro moltissimi in corso sotto i 40.000 euro di reddito) produrrebbe una percentuale insignificante di entrate aggiuntive. Resta invece aperta la questione dell'Ffo. Mancano all'appello 400mln di euro, denari che servono a garantire un minimo di servizi e un minimo di prospettive per chi si appresta ad ottenere l'abilitazione. Con le tasse degli studenti non si pagano infatti gli stipendi. Allora, che speranza diamo alle migliaia di abilitati? E come si può garantire una buona didattica

con uno degli indici più bassi in Europa nel rapporto docenti/studenti? A oggi l'Ffo copre i soli costi del personale e, come se non bastasse, il Decreto ha portato il turnover al 20%, non ostante le ripetute sollecitazioni a elevarlo almeno al 40%: dunque, minori possibilità di assumere i futuri abilitati (e i vecchi idonei).

Si annuncia minacciosamente il secondo tempo della spending review: colpire le Università poste sopra la mediana di costo di beni e servizi (energia elettrica, acqua e così via), rapportandole al numero di professori e personale, e dimenticando i costi indotti da un milione e mezzo di studenti e dal funzionamento della buona ricerca! Risultato: altri 530mln di euro in meno. Il malato viene ucciso nel suo letto di dolore. Si attendono commenti a riguardo visto che in simili condizioni le Università non cresceranno mai più. Il limite di guardia è stato superato ampiamente. È giunto il tempo di costruire un patto in favore degli atenei, non

contro gli atenei, incentrato su tre punti. Primo: come Crui chiederemo agli atenei di non aumentare le tasse e ci impegniamo per proporre un quadro organico e diversificato della contribuzione da discutere cogli studenti. Secondo: restituire agli atenei l'autonomia sottratta negli anni con provvedimenti incoerenti e insostenibili. Terzo: rifinanziare il sistema per garantire le aspettative dei giovani e per dare a tutti gli studenti capaci e meritevoli le borse cui hanno diritto. Queste sono le condizioni minime per chi ha davvero a cuore il futuro degli atenei in questo Paese. Niente proteste sterili allora: c'è solo da difendere l'Università. Facciamolo e basta. Il logoramento del sistema è passato anche attraverso le continue campagne di accuse, di diffamazioni, di flagellazioni. E, mentre si accusava, passavano i «tagli» magari in favore degli autotrasportatori o dell'IciI. Noi ce li ricordiamo.

**Presidente della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane)*

Camusso: ci vogliono nuovi produttori di auto in Italia

«Bisogna uscire dall'idea che solo la Fiat può produrre auto in questo Paese anche perché, com'è evidente, i suoi investimenti continuano a diminuire e non rappresentano una prospettiva». Così si è espressa il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, intervenuta ieri pomeriggio a Erice (Trapani) per un'intervista in piazza condotta dal direttore di Rainews24 Corradino Mineo nell'ambito della manifestazione «Cgil incontri».

Nel corso dell'intervista è stato affrontata la vicenda dello stabilimento di Termini Imerese ex Fiat, in attesa di essere salvato e rilanciato dopo il mancato insediamento dell'azienda molisana Dr Motor. Sui ritardi nella ripresa della produttività nel polo industriale termitano, la leader della Cgil ha detto: «A Termini Imerese si è perso del tempo dietro alla convin-

zione che bisogna stare nel perimetro determinato dalla Fiat, con produttori che non offrivano garanzie. Adesso è necessario invece porsi il tema dell'industrializzazione di un sito e anche della domanda che è possibile avere altri produttori in questo Paese per salvare l'industria dell'auto».

Camusso ha parlato anche dello stabilimento dell'Iva di Taranto: «È possibile e necessario determinare investimenti con le migliori tecnologie disponibili», dice riferendosi all'ipotesi di salvaguardare sia i posti di lavoro che la tutela ambientale. Per Camusso, bisogna «attuare un piano di bonifica della città» e «tutto ciò è possibile ed è utile che avvenga con impianti che sono già in marcia. L'importante è che non si pregiudichino gli impianti nel loro futuro». Una strada, questa - continua - percorribile con il «primo stanziamento del governo».